

La gioia della Pasqua non è immediata e facile: è un po' come il sole improvviso della primavera che sorprende per il suo inatteso calore, ma poi deve fare i conti con le incognite del tempo incerto, al punto che i suoi raggi devono farsi strada tra le nuvole, allo stesso modo con cui si fanno strada tra le fronde degli alberi appena rinati, come nella foto che ho scattato nel giardino del Monastero di Bose, a Magnano di Biella, lo scorso venerdì santo.

I racconti della risurrezione sono pieni di ombre: inganno, lacrime, smemoratezza, paura, cecità... Allora come oggi la lieta notizia della risurrezione dovette attraversare la fatica dei figli di Adamo che hanno perso la consapevolezza di essere figli di Dio. E oggi come allora, ogni anno da capo, è necessario un tirocinio per imparare la verità della risurrezione che da bambini ci era familiare, quando in fretta ci rialzavamo dopo una caduta, ma ora, da adulti, ci sfugge, subito oscurata dalle molte ombre che si sono accumulate nel nostro cielo. Per questo motivo il giorno di Pasqua dura otto giorni e il tempo di Pasqua sette settimane: quasi ad indicare la necessità di un tempo completo e disteso affinché l'annuncio pasquale, risuonato nella notte dopo il sabato, ci conduca ancora una volta alla fede e quindi alla vita piena.